



grandi OPERE

# LA STRUTTURA DEL PAESAGGIO

UNA SPERIMENTAZIONE  
MULTIDISCIPLINARE  
PER IL PIANO DELLA TOSCANA

a cura di **Anna Marson**

REGIONE  
TOSCANA



DITORI LATERZA



© 2016, Regione Toscana

Prima edizione luglio 2016

*Edizione*

1 2 3 4 5 6

*Anno*

2016 2017 2018 2019 2020 2021

Questo volume è stato realizzato  
con il contributo della Regione Toscana

Proprietà letteraria riservata  
Regione Toscana

Questo libro è stampato su carta amica  
delle foreste

Stampato da  
SEDIT – Bari (Italy)  
per conto della Gius. Laterza & Figli Spa  
ISBN 978-88-581-2294-5

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la  
fotocopia, anche ad uso interno o didattico.  
Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo  
per uso personale *purché non danneggi l'autore*.  
Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un  
libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un  
modo di trasmettere la conoscenza.  
Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione  
i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce  
questa pratica commette un furto e opera ai  
danni della cultura.

# Forme identitarie di rappresentazione e norme figurate

di Daniela Poli e Antonella Valentini\*

Questo contributo intende esplorare il tema della costruzione di codici figurativi in associazione alla definizione della disciplina normativa di piano, con particolare riferimento alla redazione del Piano paesaggistico della Regione Toscana. A partire dalla considerazione delle opportunità che possono aprirsi nel superare un approccio tradizionale ai meccanismi regolativi incentrato esclusivamente su indicazioni scritte, si riflette sulla possibilità di *figurazione*, cioè di utilizzazione di immagini attraverso le quali supportare i concetti che si vogliono esprimere e dunque facilitare la comprensione della regola di comportamento che si vuole disciplinare e anche cogliere i significati identitari degli elementi normati che giustificano l'apposizione della regola. Per «norma figurata» si intende quindi una elaborazione grafica attraverso cui esprimere le indicazioni normative del piano che affianca, coadiuvandola e non sostituendola, la norma scritta – il cui rapporto sarà indagato qui di seguito nel testo – costituendo un passaggio fondamentale da una disciplina quantitativo-zonizzata ad una di tipo morfologico-qualitativa.

## 1. Norma come messaggio

Per norma si può intendere la guida dell'azione (Ferrari 1996). La norma, dal latino *squa-*

*dra*, strumento di misura, orienta l'azione e al tempo stesso le conferisce senso. Teorie sociologiche della seconda metà del Novecento hanno posto particolare attenzione all'interazione sociale che si crea nell'applicazione della norma, sottolineandone il valore comunicativo (Habermas 1986, Luhmann 1990). La norma dunque assume il ruolo di messaggio, fattore semiotico formato da segni o simboli (Eco 1987), il cui fine è quello di influenzare positivamente i comportamenti del lettore. La norma è generalmente scritta, ma può essere anche verbale (come «un due tre, via!») o disegnata (un segnale stradale, ad esempio). Il ricorso all'immagine visiva agisce come potente attivatore di *immaginario* e di suggestione di potenziali soluzioni, che si inseriscono nella strada delineata dal disegno. Le linee guida, i manuali di buone pratiche, gli abachi in cui sono contenute le indicazioni su modelli costruttivi, seppure non prescrittivi, agiscono sulla persuasione attivando comportamenti simili. Il ben noto affresco su *Gli effetti del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti ha agito per secoli in questo modo, costruendo un «edificio mentale» che si è adoprato nella messa a punto di quel bel paesaggio toscano solo rappresentato.

La norma, sia scritta che disegnata, assume diversi significati: può definire valori emersi dall'analisi patrimoniale del territorio

\* Questo lavoro è frutto di una reciproca interazione, ma nello specifico i paragrafi 1 e 4 sono curati da Daniela Poli e i paragrafi 2, 3 e 5 da Antonella Valentini.

da cui scaturiscono le regole di gestione/trasformazione, indirizzi, linee guida, direttive, prescrizioni. Una raffigurazione che accompagna la norma scritta può aiutare a limitare l'ampiezza dell'interpretazione – poiché la norma contiene in sé una certa dose di indeterminazione che dipende da molteplici fattori, come ad esempio la volontà di assicurare nella sua applicazione una certa flessibilità – e semmai aggiungere informazioni qualitative per avvalorarne il senso. Pertanto la raffigurazione delle azioni previste dalla norma svolge un'importante funzione di supporto alla comprensione degli obiettivi perseguiti, evitando interpretazioni non desiderate e contribuendo, in un certo senso, anche a ridurre il livello di ambiguità contenuto nell'interpretazione del testo. Dal momento che la costruzione di un qualsiasi strumento di pianificazione dovrebbe implicare forme adeguate di partecipazione, anche la raffigurazione degli elementi sottoposti a disciplina dovrebbe essere l'esito di un processo di co-costruzione passando dal dominio della «rappresentazione» a quello del «processo rappresentativo», con un permanente feedback fra raffigurazione esperta e non esperta, fra parola e disegno, fra bel disegno e disegno utile (Poli 2011).

## 2. Il disegno della norma nella progettazione urbanistica

Il ricorso a codici figurativi come supporto esplicativo della norma, seppure con diversi gradi di «prescrittività», non è infrequente nella progettazione urbanistica. Possiamo citare alcuni esempi, come l'esperienza della manualistica INA-Casa del primo dopoguerra in Italia. Patrizia Gabellini, analizzando tale manualistica prodotta tra il 1949 e il 1964, individua quattro forme di norma figurata realizzate allo scopo di aiutare il progettista nella scelta da intraprendere, che chiama idealtipo,

esempio, regola prestazionale e standard (Gabellini 2001). Le prime due utilizzano intensamente il linguaggio visivo, morbido ed evocativo, spesso accompagnato da didascalie, risultando assai efficaci nel caso dell'alloggio, più sfuggenti per gli impianti urbanistici per i quali si ricorre spesso all'esempio, positivo e negativo, lasciando spazio interpretativo al progettista.

Un altro episodio significativo ai fini di questa trattazione si può rintracciare tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta nell'innovazione introdotta dai vari piani guida o progetti norma. In particolare, negli *schemi direttori e progetti norma* dei piani regolatori di Siena e di Prato di Bernardo Secchi (Secchi 1996), lo schema direttore definisce il contesto territoriale che contiene e coordina i diversi progetti norma, disegni molto dettagliati e precisi del progetto di suolo che ammettono limitate modifiche nella loro applicazione, talvolta abbinati a schemi, sezioni e piante e che, affiancando gli articoli normativi, hanno valore prescrittivo.

Anche Léon Krier, nell'esperienza fiorentina del piano guida del quartiere di Novoli, al progetto di suolo affianca un abaco delle possibili tipologie da adottare per il piano attuativo che però ha carattere meramente orientativo, non avendo previsto un meccanismo per renderlo prescrittivo, ed è perciò debolmente applicato (Krier 1994).

Alla famiglia della norma figurata possono essere pure ricondotti i pattern di Christopher Alexander o le *performance dimensions* di Kevin Lynch. Alexander introduce il concetto di pattern<sup>1</sup> come un insieme di indirizzi di carattere regolativo/prestazionale ripetibili ma adattabili al contesto, espressione non tanto di un sapere tecnico ma di un linguaggio progettuale condiviso, rappresentati attraverso semplici schemi grafici che espongono modelli concettuali corredati di brevissimi testi esplicativi. Lynch invece, nel proporre un

metodo di lettura e di interpretazione della città al fine di incidere sulle metodologie di progetto, suggerisce una teoria normativa basata sulle dimensioni prestazionali della città e delle sue parti, cioè l'individuazione di una serie di regole (vitalità, significato, coerenza, accessibilità, controllo) e metacriteri (giustizia, efficienza).

L'elemento cardine della questione, che ha ovviamente chiare conseguenze nelle modalità di rappresentazione, consiste nell'effettiva coerenza delle indicazioni contenute negli abachi o repertori affiancati alla norma. Proprio in risposta a questa esigenza il New Urbanism ha messo a punto una metodologia che passa sotto il nome di *Form-based code*<sup>2</sup>, un dispositivo abbastanza semplice per regolare lo sviluppo e ottenere una specifica forma urbana consentendo al progetto di definirsi concatenando zone e regole morfologiche che tengono conto della complessità spaziale, in particolare della relazione tra edifici e strade, tra insediamenti e spazi pubblici<sup>3</sup>. Le indicazioni del *Form-based code* nascono dall'interazione con le comunità locali e, una volta condivise, assumono un carattere chiaramente prescrittivo e non consultivo (Sitkowski 2007). La norma è di tipo misto, sia scritta che disegnata. Le rappresentazioni sono semplici e al tempo stesso localizzate (*space-specific*), tanto da essere facilmente comprese da ogni cittadino ed essere agilmente discusse negli incontri pubblici.

La costruzione di un impalcato inequivocabile di norme propria dei *Form-based codes* se da un lato rende la regola facilmente comprensibile e applicabile, dall'altro produce nella sua attuazione un certo formalismo e una eccessiva monotonia determinata dalla serialità delle prescrizioni e sicuramente appare più confacente ad una scala di dettaglio urbano (comprensibile all'interno di un regolamento urbanistico o, meglio, edilizio), per esempio finalizzato alla riqualificazione di aree degradate o al controllo dell'espansione.

Soprattutto questa metodologia risulta poco idonea a definire indirizzi o strategie per il territorio aperto e il paesaggio, dove la complessità delle relazioni fra le componenti rende più difficile la messa a punto di un metodo adeguato, sebbene vi siano esempi anche tra le diverse declinazioni di *Form-based code* che tentano di gestire la dimensione territoriale.

Lo *Smartcode*, ad esempio, è un *Transsect-based code*, cioè un modello di pianificazione nato con l'obiettivo di gestire la transizione urbano-rurale, tendendo a ricompattare gli insediamenti e lasciando libero il territorio rurale, fondato su un transetto<sup>4</sup> costruito sulla base di analisi urbanistiche, ambientali e sociali e indirizzato a tutte le scale di intervento, dalla regione alla città, all'isolato, all'edificio<sup>5</sup>.

Questi esempi mettono in luce due aspetti fondamentali in merito alla rappresentazione visiva della norma, su cui torneremo anche in seguito: il primo è di carattere strutturale, cioè riguarda il *contenuto*, come la norma è disegnata – se tipologica o localizzata nel territorio – e a quale scala e dimensione – se relativa a una porzione estesa di paesaggio o di dettaglio. Il secondo è invece relativo al suo *significato*, cioè attiene al processo di costruzione (se frutto di partecipazione) e applicazione (se prescrittiva o orientativa) e al rapporto di dipendenza/autonomia con la norma scritta. Queste esperienze, inoltre, mostrano la necessità di costruire un modello flessibile e partecipato di controllo qualitativo delle trasformazioni, in cui le norme acquistano un ruolo rilevante nel dare forma a un'immagine condivisa dello spazio (Poli 2014).

### 3. Disegnare le regole per orientare le trasformazioni

Se allarghiamo il campo di osservazione dall'ambito più propriamente urbano o periurbano e riflettiamo sull'uso di codici figu-

rativi che normano regole comportamentali da tenersi nel progetto di trasformazione dei paesaggi, possiamo osservare come queste attengono quasi esclusivamente alla dimensione orientativa. Sono progetti in cui il disegno della regola è lo strumento attraverso cui sono forniti approfondimenti, consigli, suggestioni per risolvere creativamente un problema, senza vincoli di applicazione. Si tratta dunque di una *progettualità suggerita* che trova il proprio fondamento nell'azione di sensibilizzazione prevista dalla Convenzione europea del paesaggio, finalizzata alla creazione di una domanda sociale di paesaggio responsabilizzando gli attori, sia pubblici sia privati, che nei paesaggi vivono e agiscono<sup>6</sup>.

Un ambito in cui la norma figurata è assai diffusa è quello delle linee guida o *best practices*, tipici strumenti di indirizzo non prescrittivi che forniscono supporto progettuale alle indicazioni provenienti dalla pianificazione. Ci sono ormai linee guida per tutte le tematiche di intervento – dalle modalità costruttive degli edifici rurali alla progettazione delle strade, alla riqualificazione dei margini urbani, alla riconversione delle aree industriali, all'inserimento di impianti di energia eolica e così via – a tutte le scale territoriali, dalla dimensione europea o nazionale a quella regionale o locale. Le linee guida si caratterizzano per non essere *space-specific*, bensì tipologiche e si esprimono con differenti codici visivi che vanno dal riportare esempi di buone pratiche a confrontare comportamenti errati e corretti, a simulare progetti-tipo. La loro funzione principale è quella di diffondere comportamenti virtuosi attraverso l'emulazione e la persuasione più che con la costrizione.

Numerose sono le esperienze di ricerca, frutto della cooperazione transnazionale finanziata dal Fondo europeo di sviluppo regionale, rivolte alla definizione di regole e criteri per indirizzare le azioni di trasformazione dei territori periurbani o rurali. A titolo esempli-

ficativo si citano le linee guida prodotte dal progetto PAYS.DOC<sup>7</sup> (Generalitat de Catalunya 2007) che definiscono una serie ragionata di principi – articolati in quattro ambiti strategici: i paesaggi agrari, le aree industriali, le infrastrutture viarie, i paesaggi culturali – per orientare l'evoluzione e le dinamiche del paesaggio illustrati attraverso schemi grafici e soprattutto rappresentazioni fotografiche. Oppure il *Manuale di buone pratiche di intervento Rural Med*<sup>8</sup> (Dal Canto, Arro 2004) che si concentra invece, per la verità in modo un po' riduttivo, sul tema della mitigazione di impatto visivo degli edifici esistenti, in particolare industriali, nel paesaggio rurale. In ambito toscano si cita il recente volume sul progetto dei paesaggi periurbani<sup>9</sup> (Caldini, Meli 2014) esplorato attraverso tre macro-categorie (contestualizzazione, integrazione, inserimento) e cinque temi progettuali (insediamenti residenziali, spazi aperti della produzione e del commercio, infrastrutture lineari, aree naturali, parchi agricoli), nel quale l'errato e il corretto inserimento paesaggistico vengono visualizzati attraverso disegni schematici.

A prescindere dalle singole peculiarità, quello che lega queste esperienze è l'intento divulgativo che si traduce in rappresentazioni grafiche semplici, disegni dal tratto essenziale, schemi.

La semplicità dell'immagine finalizzata a comunicare un messaggio in maniera immediata è propria anche delle elaborazioni prodotte dalla Forestry Commission<sup>10</sup> inglese, l'agenzia nazionale che si occupa della forestazione e della gestione delle aree boscate. In particolare, al fine di incentivare la forestazione delle aree limitrofe ai centri urbani, è stato introdotto lo strumento dei *Community forests* – strumenti non attuativi con la funzione di sensibilizzare la cittadinanza e coadiuvare la formazione dei *development plans* –, all'interno dei quali si trovano disegni delle buone regole di forestazione<sup>11</sup>. Sono previste

varie forme grafiche, dal semplice confronto tra la situazione attuale e quella virtuosa, alla sequenza di quattro disegni che, accanto allo stato esistente, pongono la visualizzazione delle linee di forza e degli elementi emergenti del paesaggio che ne definiscono le caratteristiche e due opzioni progettuali diverse che mettono in luce i risultati di riconfigurazione paesaggistica, in un primo caso con esiti non ottimali, in un secondo caso valorizzando ciò che emerge dalla valutazione.

Le schematizzazioni grafiche che indicano regole progettuali da seguire rappresentano uno strumento largamente utilizzato all'interno di manuali, opuscoli informativi e libri concernenti le reti ecologiche e più in generale il tema della conservazione della biodiversità<sup>12</sup>. Qui le modalità di raffigurazione sono di diverso tipo, ma poiché in genere si tende a riprodurre una *porzione* di paesaggio e un ambiente complesso si utilizzano assonometrie, prospettive e sezioni prospettiche, sempre in forme comprensibili e quindi facilmente divulgabili, soprattutto quando assumono il valore di linee guida all'interno di strumenti di pianificazione per la costruzione delle reti ecologiche di Province o Comuni<sup>13</sup>. Interessanti sono le rappresentazioni grafiche che mettono in evidenza il prima/dopo o il corretto/sbagliato che troviamo soprattutto nelle trattazioni teoriche e nei manuali di progettazione, specialmente in ambito nordamericano e anglosassone<sup>14</sup>. In questo caso l'illustrazione è abbastanza schematica, con disegni a tratto, il più delle volte in bianco e nero. Sia per la loro collocazione, all'interno di testi, sia per la loro funzione esplicativa, questo tipo di norme disegnate non hanno mai valore prescrittivo ma servono solamente per educare, suggerire, orientare coloro che le consultano, che generalmente sono utenti esperti.

Il portato comunicativo della regola disegnata come supporto fondamentale per guidare le trasformazioni e anche per persuadere

l'osservatore-fruitori, convincendolo senza costrizioni, è un carattere distintivo di questa modalità rappresentativa, ben evidente da sempre ai progettisti. Non dissimili ad una norma disegnata, infatti, possiamo pensare anche i famosi acquerelli delle fasi realizzative «prima» e «dopo» presenti nei *Red Books* di Humphry Repton, nei quali il paesaggista inglese alla fine del Settecento espone i principi progettuali per la realizzazione dei suoi parchi prefigurando ai committenti lo scenario futuro.

#### 4. *La rappresentazione delle regole negli Atlas de paysages e Chartes paysagères francesi*

In ambito francese troviamo molti esempi di rappresentazione delle indicazioni normative sia in forma molto schematica e concettuale, sia attraverso modalità di comunicazione più attente alla raffigurazione del paesaggio. A partire dai coremi ideati da Roger Brunet (1980), un inventario di forme geometriche elementari che rappresentano modelli di organizzazione degli insediamenti più ricorrenti, come l'assialità, la centralità, l'aggregazione/segregazione, la simmetria/dissimmetria<sup>15</sup>, si sono sviluppate forme di visualizzazione delle diagnosi e delle strategie territoriali che attualizzano il gergo corematico. Ad esempio, una spessa linea tratteggiata può indicare il mantenimento di un corridoio ecologico, mentre un cerchio rosso attorno ad un'area può individuare una situazione di conflitto. Pur essendo rappresentazioni molto efficaci nel comunicare un messaggio, sono però carenti nel dare informazioni sulla dimensione patrimoniale e percettiva del territorio: è lo spazio politico che si colora di intenzioni e di azioni senza mettere in gioco strutture di lungo periodo, forme e morfologie, valori.

Molto più incisive, da questo punto di vista, sono le rappresentazioni che troviamo negli *Atlas de paysages* e nelle *Chartes paysa-*

gères. Anche se i due documenti sono diversi per finalità – gli Atlanti hanno un obiettivo principalmente conoscitivo sebbene presenti anche indirizzi per la qualità paesaggistica, mentre le *Chartes*, che si appoggiano in genere alle analisi degli Atlanti, sono uno strumento concertativo e volontario che riporta la condivisione di obiettivi progettuali specifici<sup>16</sup> –, le modalità rappresentative sono in buona parte le stesse e vi ricorrono alcune tipologie di raffigurazione particolarmente efficaci. La presenza della dimensione qualitativa insita nello stesso concetto di paesaggio da un lato e, dall'altro, l'esortazione della Convenzione europea del paesaggio al coinvolgimento degli abitanti nell'individuazione degli obiettivi di qualità, hanno indotto a concepire entrambi gli strumenti con un evidente intento divulgativo e comunicativo. In questi disegni presenti in Atlanti e *Chartes*, di grande efficacia nel trasmettere i messaggi relativi alle trasformazioni, gli aspetti riferibili alla percezione visiva assumono una grande rilevanza, forse per l'impronta della scuola paesaggistica francese degli autori. In alcuni casi si nota anche attenzione agli aspetti riguardanti la relazione fra struttura insediativa e substrato geomorfologico, alla dimensione storica o a quella ecologica (Marson, Baccichet 2015, pp. 135-197).

Negli Atlanti le unità di paesaggio individuate sono in genere descritte con cartografie a cui vengono spesso affiancati i *blocs diagrammes*, elaborazioni tridimensionali che non rappresentano uno specifico luogo ma definiscono i caratteri peculiari del paesaggio comunicandoli in maniera sensibile e qualitativamente elevata, unendo forme verbali a quelle visive. Il *bloc diagramme* è dunque una rappresentazione tipologica, verosimile, ma non vera, che coglie gli aspetti ricorrenti di un'unità di paesaggio ed è usato nelle tre fasi, descrittiva, evolutiva e normativa<sup>17</sup>. Nel primo caso vengono messi in evidenza i caratteri strutturali del paesaggio, nel secondo gli

elementi critici, nel terzo gli indirizzi progettuali. Talvolta sono presenti segni ideogrammatici molto intuitivi e comunque spiegati in legenda.

Nelle *Chartes* i disegni assumono un ruolo normativo, rendendo espliciti gli obiettivi condivisi e validati in essa presenti. Qui, ai *blocs diagrammes* si affiancano spesso disegni di maggior dettaglio, foto prospettiche, schemi o schizzi, abbinati a testi scritti che aiutano nella comprensione dell'immagine. Talvolta il disegno è strutturato in due tempi, una fase esistente e una successiva all'intervento; quest'ultima a sua volta presenta due situazioni, la prima mostra il comportamento corretto, sottolineato spesso attraverso segni in blu o verde, l'altra il comportamento sbagliato, in genere rimarcato da una croce rossa che indica il divieto. In alcuni casi la fase del *dopo* intervento viene rappresentata tramite fotomontaggio. Il portato normativo delle carte di paesaggio non è di tipo prescrittivo, ma di indirizzo, poiché le scelte concordate fra i vari enti delle *Chartes*, che come abbiamo detto sono strumenti concertativi redatti su base volontaria, assumono valore prescrittivo una volta che entrano a far parte dei documenti operativi propri di ogni rappresentante che ha partecipato al processo progettuale. Per questo motivo le indicazioni contenute nelle *Chartes* sono spesso generiche e orientative, anche se riferite a contesti locali.

##### 5. La norma figurata nel Piano paesaggistico della Regione Toscana

Lo studio e la sperimentazione condotta dal gruppo di ricerca attivato sul tema della rappresentazione normativa figurata nell'ambito del Piano paesaggistico toscano<sup>18</sup> ha esplorato la possibilità di *visioning* delle indicazioni presenti all'interno della disciplina, avendo come obiettivo l'individuazione



di una metodologia che definisse una filiera – dagli obiettivi di qualità agli indirizzi, direttive e prescrizioni – in relazione allo schema generale del piano finalizzata al controllo della qualità degli interventi e all'orientamento delle trasformazioni.

Ritenendo fondamentale lavorare sulla figurazione identitaria dell'ambito e sulla descrizione degli elementi strutturali del paesaggio come supporto grafico da cui partire e su cui poggiare le riflessioni in merito alle azioni previste o promosse dal piano, sono stati redatti a titolo sperimentale per alcuni ambiti disegni planimetrici di «sintesi strutturale»<sup>19</sup>. Definita la struttura dell'ambito, ne è individuata l'articolazione in «figure territoriali» che costituiscono le unità minime e al tempo stesso complesse di organizzazione. Nella disciplina dell'architettura del paesaggio è consolidato l'uso delle «unità di paesaggio» – ambiti spaziali omogenei<sup>20</sup> caratterizzati dalla combinazione di componenti biotiche e abiotiche e dalla specifica posizione nel contesto geografico – come unità minime, ma complesse, di base per la programmazione degli interventi. Utilizzare il termine figura territoriale, che richiama alla mente la *figurabilità* coniata da Kevin Lynch, significa accentuare gli aspetti morfologici e qualitativi che la connotano e che stanno alla base della rappresentabilità mentale e della percezione sociale.

Le figure territoriali sono forme organizzative del territorio riconosciute a partire dalla struttura insediativa storica in cui «emergono in maniera chiara e univoca le modalità con cui le quattro invarianti (attraverso le diverse tipologie fisiografiche, target ecologici, morfotipi insediativi, urbani e rurali) si relazionano nello spazio e si combinano in modo originale, definendo una unica e peculiare identità territoriale» (Poli 2014). Per la rappresentazione delle figure territoriali è stato privilegiato l'uso della prospettiva a volo d'uccello piuttosto che la planimetria zenitale, affinché

fosse facilitata la comprensione anche da parte di un utente non esperto, favorendo così il riconoscimento degli elementi patrimoniali che nella figura sono riprodotti attraverso un processo di *semplificazione* dell'immagine che mette in evidenza le linee essenziali riferite alle componenti principali del paesaggio. Proprio la sua efficacia nella comunicazione, unita alla capacità di cogliere con una visione d'insieme più fattori di una porzione di territorio complesso, rende questo tipo di illustrazione particolarmente adatto alla pianificazione paesaggistica.

Nel processo di redazione del Piano toscano sono state sperimentate per le figure territoriali varie utilizzazioni: per localizzare le criticità d'ambito<sup>21</sup> o per indicare gli obiettivi di qualità, sempre relativi all'ambito, optando alla fine per la sola identificazione delle caratteristiche d'ambito. Le rappresentazioni prospettiche risultano infatti molto efficaci per evidenziare la struttura del paesaggio, ma nel localizzare gli obiettivi si presenta un dilemma che è uno dei nodi cruciali delle norme figurate: se delinearle o meno *space-specific*. Nel segnalare, ad esempio, la salvaguardia dei caratteri fondativi degli insediamenti collinari e montani, si mettono in evidenza alcuni centri urbani più significativi della figura, sottintendendo però che la tutela non valga solo per questi, o si sottolineano tutti gli insediamenti storici esistenti, operazione graficamente difficile da attuare? Gli stessi obiettivi si presentano inoltre in diversi contesti territoriali, e quindi si verifica la ripetizione delle stesse indicazioni in più ambiti. Resta invece indiscutibile per questo tipo di rappresentazione la capacità di sintetizzare e rendere facilmente comprensibili le caratteristiche dei paesaggi che si vogliono raccontare<sup>22</sup>.

Le vere e proprie norme figurate del Piano paesaggistico toscano attengono ad un secondo livello di rappresentazione prospettica, funzionale anche alla comprensione della serie

di obiettivi di qualità-direttive d'ambito espressa attraverso la consequenzialità tra figura territoriale (disegno d'insieme) e norma figurata (disegno particolare). Il rapporto tra figura territoriale e norma figurata è diretto: la figura visualizza la regola di trasformazione da cui si individua la norma da applicare o, in altri termini, normiamo la regola riprodotta dalla figura. Il disegno che ritrae la norma è relativo quindi ad una porzione di paesaggio rappresentato ad una scala di maggior dettaglio e identificato all'interno della figura territoriale perché tipico di quel contesto, sia nei suoi valori positivi (ad esempio una porzione del territorio rurale nel Chianti) sia nelle criticità (ad esempio un corridoio infrastrutturale nel Val d'Arno).

Ad una scala adeguata e variabile in funzione dell'oggetto che si vuole descrivere (ad esempio, l'immagine può mettere a fuoco un nucleo urbano oppure aprirsi su un esteso paesaggio collinare) è quindi raffigurata una porzione di territorio, ma a fronte della variabilità di scala il principio è lo stesso: mettere in evidenza gli elementi strutturali e patrimoniali del paesaggio e il comportamento che si vuole incoraggiare con gli obiettivi di qualità e le conseguenti direttive. La norma figurata, infatti, in una accezione più ampia si può intendere come l'indicazione di un *comportamento* capace di garantire il perseguimento di determinati obiettivi di qualità che riguardano il paesaggio nella sua complessità. La caratteristica fondamentale di questa modalità rappresentativa è che permette l'integrazione e la visualizzazione contemporanea delle quattro invarianti che sono a fondamento del piano toscano e dei relativi obiettivi di qualità. Come dire, la norma non è «specie-specifica», cioè rivolta solamente ad un aspetto trattato nel piano, e il controllo dell'espansione della città, per esempio, viene messo in relazione con la salvaguardia della trama agraria e il potenziamento della vegetazione lineare del paesaggio periurbano.

L'elaborazione della norma figurata, dunque, ha seguito cinque passaggi:

1. l'individuazione all'interno di ciascuno dei venti ambiti di un contesto che potesse ben rappresentare uno degli obiettivi di qualità scelto per essere illustrato e che fosse espressione delle caratteristiche patrimoniali dell'ambito stesso;

2. la selezione delle direttive significative anche in funzione della loro riproducibilità grafica e della loro rilevanza nel contesto selezionato (alcune, trattando di temi sociali o economici, sono immateriali, altre troppo specifiche o troppo generali);

3. la rappresentazione a mano della porzione di territorio prescelta evidenziando le strutture del paesaggio riferibili alle quattro invarianti;

4. il trattamento grafico con opportune colorazioni per mettere in risalto gli elementi strutturanti il paesaggio (boschi, campi coltivati, insediamenti, ecc.) coinvolti dalle direttive selezionate;

5. il trattamento grafico con colori e segni che alludono alle azioni che la direttiva produce (contenimento dell'espansione, varchi verdi, ecc.).

Ritornando ai temi fondamentali che riguardano il contenuto e il significato delle norme figurate, osserviamo che per quanto riguarda il primo – cioè se la norma debba essere localizzata (*space-specific*) o tipizzata e a quale scala e dimensione debba essere riprodotta – la scelta nel piano toscano, diversamente ad esempio da quanto viene di norma fatto in Francia con la tipizzazione dei *blocs diagrammes*, è stata quella di disegnare paesaggi rappresentativi dell'ambito (tipici) che riproducono contesti reali ma in forma sintetica e semplificata in modo da far risaltare gli elementi peculiari. Il disegno è però solo evocativo, allusivo, e non deve essere confuso con un progetto specifico per il luogo rappresentato (e quindi normato). La dimen-

sione e la scala sono definite in conseguenza di questa scelta e sono funzionali alla rappresentabilità delle componenti paesaggistiche e degli obiettivi di qualità. È inoltre importante aver ben presente i referenti a cui sono indirizzate le norme, che possono essere i tecnici che rivestono un ruolo pubblico, per i quali è sicuramente significativo rappresentare gli obiettivi di qualità che caratterizzano i paesaggi, oppure i tecnici che operano direttamente sul territorio quali i professionisti o le aziende agricole, nel cui caso si dovrà puntare a disegnare prescrizioni di maggior dettaglio.

Per la stesura delle norme si sono provate diverse forme di rappresentazione, consapevoli che la maggior efficacia è ottenuta attraverso il confronto tra due disegni: paragonando lo stato attuale allo scenario che scaturisce da politiche idonee oppure confrontando il comportamento sbagliato e quello corretto, cioè gli effetti di dinamiche di trasformazione inappropriate e quelli di trasformazioni virtuose. Dopo aver provato a disegnare varie situazioni tipiche di alcuni contesti, si è preferito illustrare solamente le direttive legate agli obiettivi di qualità di ambito, anche perché nel corso della sperimentazione si è presentata una problematicità legata alla non perfetta consequenzialità tra la stesura dell'apparato di testo e quello iconografico, che per avere la massima incisività dovrebbe essere successiva alla redazione e al perfezionamento delle norme scritte, mentre nel caso specifico è stata spesso anticipata.

Questo aspetto introduce dunque alla terza questione relativa alle norme figurate, e cioè al rapporto tra norma scritta e norma disegnata. Alla domanda se il disegno ha valore normativo, abbiamo visto la variabilità delle risposte dai *Form-based codes* americani alle *Chartes paysagères* francesi. Che il disegno della norma aiuti alla comprensione di quanto scritto è una considerazione innegabile, che esistano difficoltà a rendere cogente un disegno altret-

tanto. Queste considerazioni hanno fatto decidere nel Piano toscano che la norma figurata accompagni semplicemente la norma scritta, rimandando ad essa la cogenza normativa e ritagliandosi un ruolo legato fondamentalmente all'efficacia esplicativa e comunicativa.

In sintesi, quello che emerge dalle esperienze internazionali in corso è uno spostamento dell'interesse e della ricerca verso strumenti disciplinari in grado di includere sempre più la dimensione sociale, spostando la costruzione dell'apparato normativo da un puro atto tecnico a un processo in cui la rappresentazione visiva diviene strumento di mediazione fra il sapere tecnico e quello non esperto. La norma figurata mette in moto il processo, aiuta a implementarlo, guida lo sguardo e l'azione, facilita la costruzione di un'immagine condivisa e favorisce la conoscenza e la coscienza di un luogo. Disegnare la norma può quindi rappresentare un utile supporto nei tavoli di concertazione e partecipazione con cittadini, soggetti pubblici e/o privati per la costruzione degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica.

Nel Piano paesaggistico della Regione Toscana per norma figurata si intende la graficizzazione delle azioni previste dalle direttive d'ambito. La norma figurata è una descrizione visiva che accompagna la norma scritta e che non ha valore di per sé, separata dal testo. Ha però una doppia utilità: è di ausilio all'osservatore nell'immaginare l'azione prevista dalla direttiva e rende meno ambiguo il portato scritto della norma introducendo il senso della vista nel processo di interpretazione e applicazione delle regole comportamentali. Il Piano toscano si fonda sulla interazione tra le diverse componenti paesaggistiche e questa messa in valore di complementarità trova una sua importante espressione nella costruzione delle norme figurate, campo di sperimentazione fertile dell'interdisciplinarietà proiettato verso nuove prospettive di ricerca.

## Note

<sup>1</sup> Alexander 1977 definisce 253 pattern, dalla scala regionale a quella degli spazi dell'abitare, che hanno un carattere archetipico e strutturale riferito alla rappresentazione di «relazioni tipizzate» fra componenti del territorio e finalizzate a costituire un insieme riconoscibile, funzionante ed evolutivo.

<sup>2</sup> Si veda <http://www.formbasedcodes.org/code-resources>. Dagli anni Ottanta negli Stati Uniti si è assistito ad una crescita esponenziale dell'uso dei *Form-base codes*, sia per piccole città che per metropoli.

<sup>3</sup> Generalmente ciò avviene attraverso l'interazione fra tre strumenti, un piano e due regolamenti: il *Regulating Plan*, con la perimetrazione delle aree, rimanda alle diverse disposizioni contenute nei due abachi verbo-visivi, il *Buildings Form Standards* (per gli edifici) e il *Public Space Standards* (per le strade e gli spazi pubblici), invece, danno indicazioni su uso del suolo, tipologie, altezze, localizzazioni, ma soprattutto sulle relazioni fra le parti. Per ogni particella riportata sul piano si comprendono le azioni consentite o non consentite, senza dover ricorrere alla lettura dell'intero Codice.

<sup>4</sup> Il tipico *transect of nature*, originariamente concepito da Alexander von Humboldt alla fine del XVIII secolo come sezione geografica di una regione che mostra una sequenza di ambienti, è utilizzato per analizzare gli aspetti ecologici e mostrare la variazione delle caratteristiche ambientali al variare delle zone.

<sup>5</sup> Si veda <http://www.smartcodecentral.org/>. Il manuale sugli *Smartcodes* è stato sviluppato da Duany Plater-Zyberk & Company nel 2003, viene aggiornato continuamente ed è distribuito gratuitamente dal Center for Applied Transect Studies (CATS) (si veda <http://transect.org>) impegnato nella promozione della metodologia di pianificazione fondata sul *rural-to-urban transect*.

<sup>6</sup> Cfr. Consiglio d'Europa, *Convenzione europea del paesaggio*, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000.

<sup>7</sup> Il progetto PAYS.DOC *Buone pratiche per il paesaggio* è stato sviluppato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria INTERREG IIIB MEDOCC che ha visto coinvolte 13 regioni mediterranee e ha prodotto una pubblicazione di sintesi in italiano e varie pubblicazioni sulle specifiche tematiche, tra cui si citano in particolare quelle promosse dal governo della Catalogna in qualità di regione responsabile di delineare le linee guida.

<sup>8</sup> Il *Manuale* è stato promosso dalla Provincia di Cuneo all'interno del progetto INTERREG IIIB MEDOCC, come contributo alla valorizzazione del paesaggio piemontese e in particolare del comprensorio produttivo vitivinicolo del Barolo. Sulla base del riconoscimento di alcune criticità (edifici lungo le strade di fondovalle, edifici di mezza costa, edifici percepibili dai crinali e dai punti panoramici, aree industriali di nuovo impianto) sono fornite due rappresentazioni: la situazione attuale e una simulazione di progetto che mostra la riduzione degli impatti visivi attraverso la schermatura degli edifici ottenuta con l'impianto della vegetazione.

<sup>9</sup> Ricerca condotta dalla sezione toscana dei soci dell'Associazione italiana di architettura del paesaggio (AIAPP) e pubblicata con il contributo della Regione nell'ambito del Progetto regionale bando 2011 *Interventi in materia di paesaggio*.

<sup>10</sup> La Forestry Commission (FC) opera, attraverso la Forestry Authority, impegnata anche in azioni di sensibilizzazione dei cittadini, un'attenta progettazione forestale in funzione dei caratteri dei luoghi. In particolare la FC è intervenuta sul tema dell'impatto delle linee degli elettrodotti proponendo un programma di strategie sul tema della loro localizzazione e schermatura. Cfr. Forestry Commission 1991.

<sup>11</sup> The Forestry Authority 1992. Il progetto è stato sviluppato congiuntamente dalla Forestry Commission, dalla Countryside Commission, dal Ministry of Agriculture, Fisheries and Food e dal sindacato degli agricoltori.

<sup>12</sup> Come, ad esempio, Ottolini, Rossi 2002 oppure, in ambito toscano, la guida promossa dalla Provincia di Firenze e rivolta agli agricoltori che propone possibili soluzioni per il miglioramento della biodiversità negli ambienti rurali attraverso l'applicazione di pratiche agronomiche e di gestione ambientale. Cfr. Provincia di Firenze-Direzione Agricoltura Caccia e Pesca 2010.

<sup>13</sup> Ad esempio Provincia di Bergamo 2010.

<sup>14</sup> Si vedano Dramstad, Olson, Forman 1996 e Steiner 2004.

<sup>15</sup> Successivamente altri autori, come Sylvie Lardon, hanno ripreso l'uso dei coremi per definire situazioni territoriali e/o agro territoriali (Galli, Marraccini, Lardon, Bonari 2010).

<sup>16</sup> Questi strumenti iniziano ad essere redatti in Francia negli anni Novanta. Gli Atlanti con la finalità di fornire indicazioni sulla struttura, i caratteri peculiari e le dinamiche evolutive del paesaggio, sia rivolti alla popolazione sia ai tecnici dei vari enti (dipartimenti, Comuni, comunità di Comuni, centri di agglomerazione) perché possano fondare su di essi politiche di tutela e valorizzazione. Le *Chartes paysagères* si basano sulla sottoscrizione di un contratto che vincola i soggetti locali, istituzionali o meno (ad esempio comunità territoriali, parchi regionali, società pubbliche o private fornitrici di servizi, agricoltori), implicati nella gestione o produzione attiva di paesaggi al rispetto degli obiettivi chiave emersi durante il processo progettuale (piano comunale, piano del parco, ecc.) in cui sono stati coinvolti.

<sup>17</sup> Un esempio interessante di trattamento delle immagini per rappresentare sia le dinamiche evolutive sia l'orientamento alle trasformazioni è quello elaborato da Bertrand Folléa e Claire Gautier, studio francese di urbanisti paesaggisti molto attivo nella redazione di atlanti di paesaggio, *chartes* e piani di valorizzazione paesaggistica. Nei loro lavori troviamo un grande uso di tipologie rappresentative diverse, da mappe con riportati simboli e scritte o *blocs diagrammes* per rappresentare porzioni di territorio abbastanza ampie, a immagini di maggior

dettaglio per le quali si privilegiano visioni prospettiche e assonometriche in grado di gestire la dimensione progettuale e un frequente ricorso alle sezioni, strumenti indispensabili per controllare i rapporti dimensionali tra gli elementi del paesaggio.

<sup>18</sup> Il gruppo di lavoro sulle norme figurate definito all'interno della convenzione fra Centro interuniversitario di Scienze del territorio e Regione Toscana è formato da Daniela Poli (coordinatrice) e Antonella Valentini (assegnista di ricerca), con la collaborazione grafica di Nicola Bianchi, Emmanuelle Bonneau, Elisa Butelli ed Erika Picchi.

<sup>19</sup> A partire dalla conformazione morfologica, l'organizzazione idrografica e la struttura insediativa storica, sono state disegnate a mano in scala 1:100.000 le carte di sintesi, per la cui redazione sono stati utilizzati sia gli studi condotti dai gruppi di lavoro sulle invarianti strutturali e dal gruppo Atlante, sia fonti dirette (come la Carta dell'Inghirami, l'uso del suolo TCI del 1962, fotografie aeree relative a varie soglie temporali). Disegnati gli ambiti di Lunigiana, Val di Cornia e Val di Pesa, l'elaborazione è stata interrotta per concentrarsi sulle sole rappresentazioni normative, anche a seguito

della decisione di avviare la sperimentazione per la costruzione, con l'ausilio dei mezzi informatici, di carte del patrimonio che, assieme alle carte delle criticità, sono poi confluite nelle schede d'ambito configurandosi come forme di rappresentazione del tutto originali (cfr. il saggio di Poli in questo volume).

<sup>20</sup> L'omogeneità delle unità di paesaggio, in quanto unità complesse e non elementari cioè costituite da un unico tipo di paesaggio, è intesa per prevalenza poiché è frutto di una operazione di *semplificazione* che sintetizza i dati conoscitivi di base relativi alle caratteristiche ecologiche, storiche e visuali.

<sup>21</sup> Per le cui individuazioni si è poi optato per una definizione planimetrica (si veda il saggio di Poli in questo volume).

<sup>22</sup> Un bell'esempio di trattamento grafico di questo tipo è quello dei disegni realizzati per descrivere le regioni fisiografiche all'interno dello studio sul bacino del fiume Potomac di Ian McHarg (1989). Lo studio era volto ad individuare gli usi del suolo migliori – le «vocazioni» per il tempo libero, l'agricoltura, l'insediamento, ecc. – in funzione delle caratteristiche del paesaggio.

### Riferimenti bibliografici

Alexander C., 1977: *A Pattern Language*, Oxford University Press, New York.

Brunet R., 1980: *La composition des modèles dans l'analyse spatiale*, in «L'Espace Géographique», 4.

Caldini C., Meli A. (a cura di), 2014: *Progettare i paesaggi periurbani. Criteri, strategie e azioni*, Edifir, Firenze.

Dal Canto L., Arrò L., 2004: *La salvaguardia del paesaggio rurale: criticità e buone pratiche*, Rural Med Regione Piemonte-Provincia di Cuneo.

Dramstad W.E., Olson J.O., Forman R.T.T., 1996: *Landscape ecology principles in landscape architecture and land-use planning*, Harvard University, Island Press, Washington DC.

Duany A., Sorlien S., Wright W., 2009: *Smart Code. Version 9.2*, The Town Paper Publisher.

Eco U., 1987: *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.

Ferrari V., 1996: *Norme e sanzioni sociali*, in *Enciclopedia delle Scienze sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.

Forestry Commission, 1991: *Community Woodland Design: Guidelines*, HMSO, London.

Gabellini P., 2001: *I manuali: una strategia normativa*, in *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, a cura di P. Di Biagi, Donzelli, Roma.

Galli M., Marraccini E., Lardon S., Bonari E., 2010: *Il progetto agro-urbano: una riflessione sulle prospettive di sviluppo*, in «Agiregioni Europa», VI, 20.

Generalitat de Catalunya, 2007: *Per una corretta gestione del paesaggio: linee guida*, in <http://www.territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/publicazioni/>.

Generalitat de Catalunya, 2007: *Guia d'integració paisatgística. Polígons industrials i sectors d'activitat econòmica*, in <http://www.catpaisatge.net>.

Grossi P., 2007: *L'Europa del diritto*, Laterza, Roma-Bari.

Habermas J., 1986: *Teoria dell'agire comunicativo* (1981), Il Mulino, Bologna.

Krier L., 1994: *Piano Guida per il recupero urbano di Novoli*, Comune di Firenze, Assessorato all'Urbanistica, Firenze.

Lynch K., 1981: *A theory of good city form*, The MIT Press, Cambridge (Mass.).

Luhmann N., 1990: *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale* (1984), Il Mulino, Bologna.

Magnaghi A., 2012: *Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali*, in *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il piano paesagistico della Toscana*, a cura di D. Poli, Firenze University Press, Firenze.

Marson A., Baccichet M., 2015: *La dimensione progettuale delle Chartès Paysagères come strumento di contenimento dello sprawl*, in *Riprogettare i territori dell'urbanizzazione diffusa*, a cura di A. Marson, Quodlibet, Macerata.

McHarg I., 1989: *Progettare con la natura* (1969), Muzio, Padova.

Ottolini E., Rossi P., 2002: *Conoscere e realizzare le reti ecologiche*, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, Bologna.

Poli D., 2011: *Rappresentazioni identitarie e processi partecipativi per la salvaguardia del patrimonio territoriale*, in *Territorio storico e paesaggio. Esperienze di analisi, progetto e gestione*, a cura di M. Volpiano, Fondazione CRT, L'Artistica Editrice, Savigliano, pp. 55-71.

Poli D. (a cura di), 2012: *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.

Poli D., 2014: *Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate*, in *La regola e il progetto. Un approccio bio-regionalista alla pianificazione territoriale*, a cura di A. Magnaghi, Firenze University Press, Firenze.

Provincia di Bergamo, 2010: *Linee guida per la progettazione paesistica-ambientale delle reti ecologiche di livello comunale e sovracomunale*, Bergamo.

Provincia di Firenze-Direzione Agricoltura Caccia e Pesca, 2010: *Agricol(NA)tura. Vademecum di buone pratiche per la conservazione della biodiversità*, Firenze.

Ramachandran V.S., 2000: *Mirror neurons and imitation learning as the driving force behind «the great leap forward» in human evolution*, in [http://www.edge.org/3rd\\_culture/ramachandran/ramachandran\\_index.html](http://www.edge.org/3rd_culture/ramachandran/ramachandran_index.html).

Scarpelli U., 1985: *Contributo alla semantica del linguaggio normativo*, Giuffrè, Milano.

Scazzosi L. (a cura di), 1999: *Politiche e culture del paesaggio. Esperienze internazionali a confronto*, Gangemi, Roma.

Secchi B. (a cura di), 1996: *Un progetto per Prato*, Alinea, Firenze.

Sitkowski R., 2007: *Form and Substance: What Land Use Lawyers Need to Know About Form Based Land Development Regulations*, in «Zoning and Planning Law report», XXX, 3.

Steiner F., 2004: *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione* (1994), a cura di M.C. Treu e D. Palazzo, McGraw Hill, Milano.

The Forestry Authority, 1992: *Lowland Landscape Design: Guidelines*, HMSO, London.

White M., 2009: *Form Based Codes. Practical & Legal Considerations*, Institute on Planning, Zoning & Eminent Domain, November 18.